



I MIEI DIPINTI S'INCHINANO A DIO

A cura di Achille Bonito Oliva e Marco Bazzini

11 dicembre 2011 - 4 Marzo 2012

Sale Espositive

Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato

Testi Courtesy Centro Pecci, Cid

Photo courtesy Dino Incardi

ArtexBook [edizionionline](http://edizionionline.com)

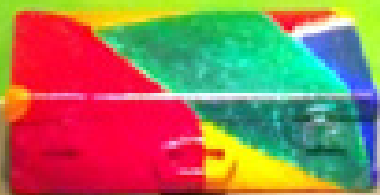
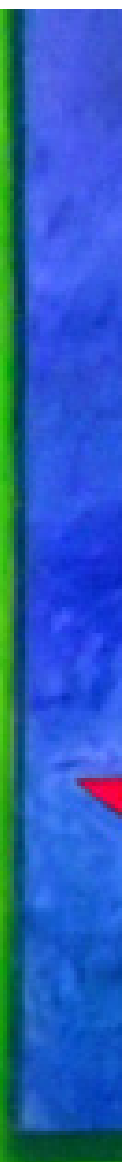
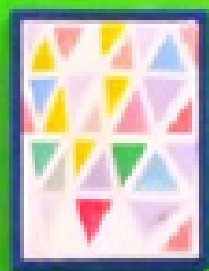
Nicola De Maria

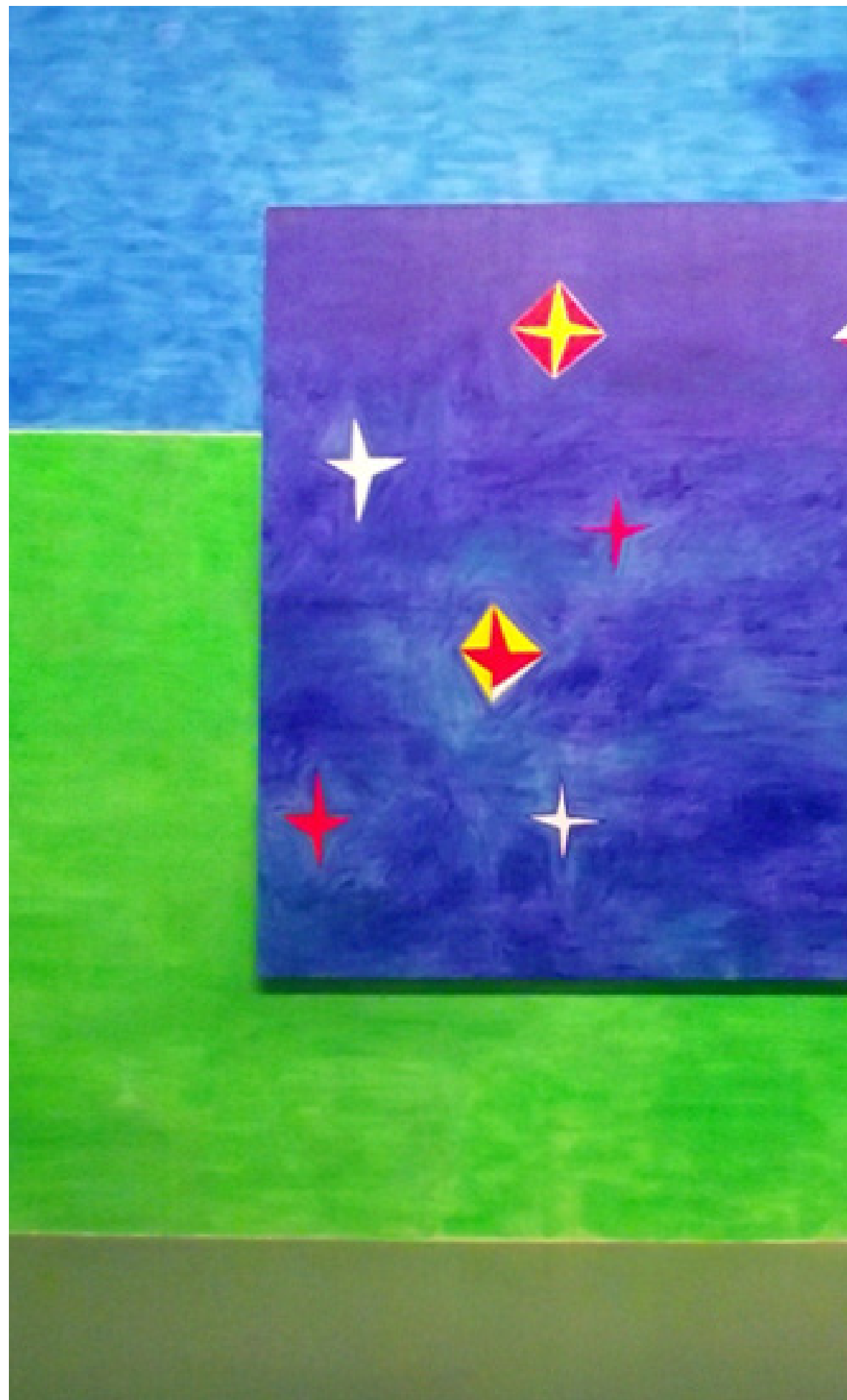
TESTA ORFICA

TESTA ORFICA 1990

ARTEXTBOOK







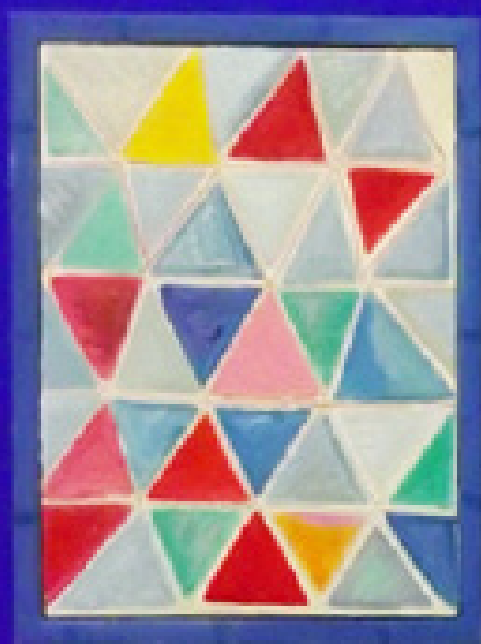


















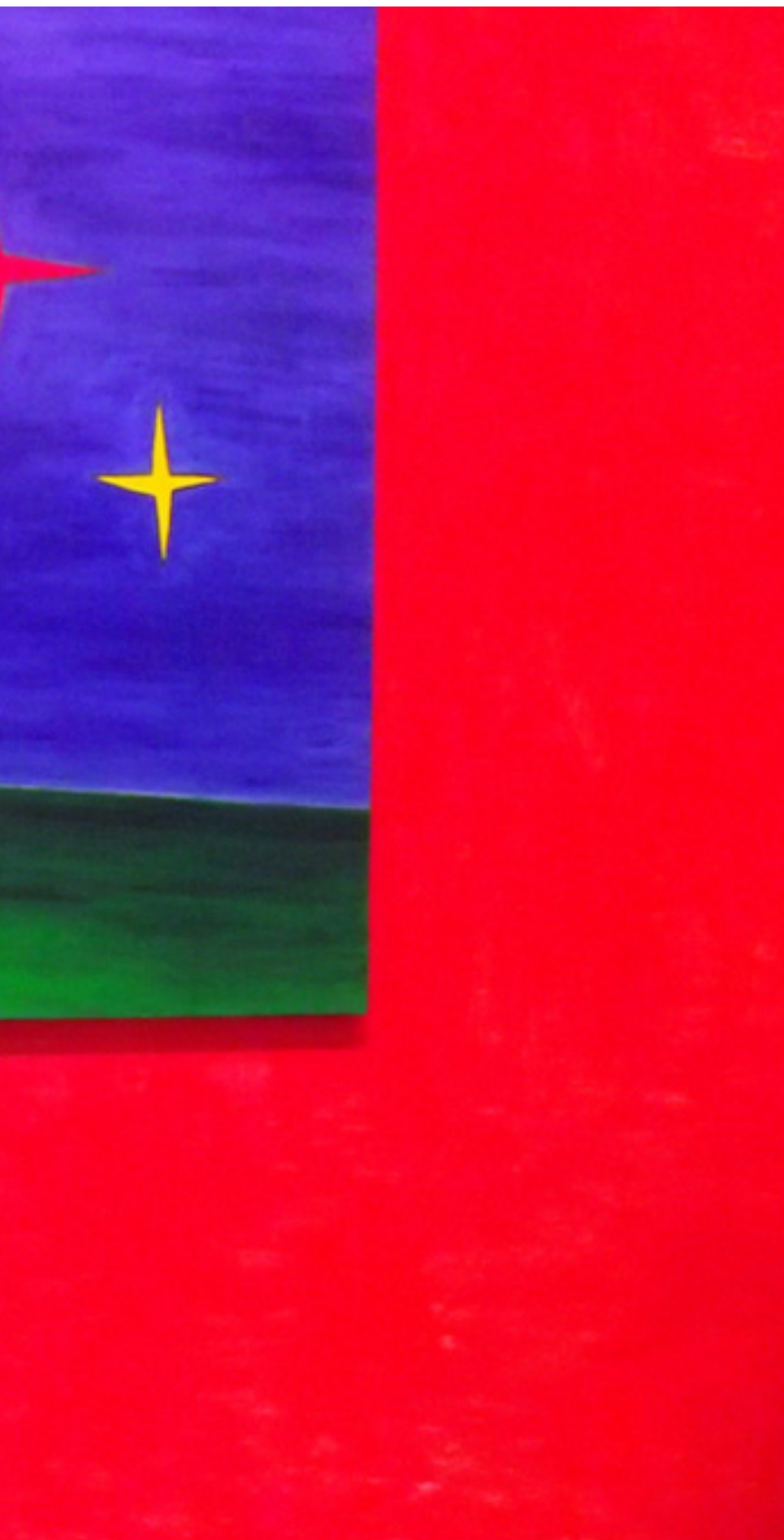


Io penso che dipingere sia verità...

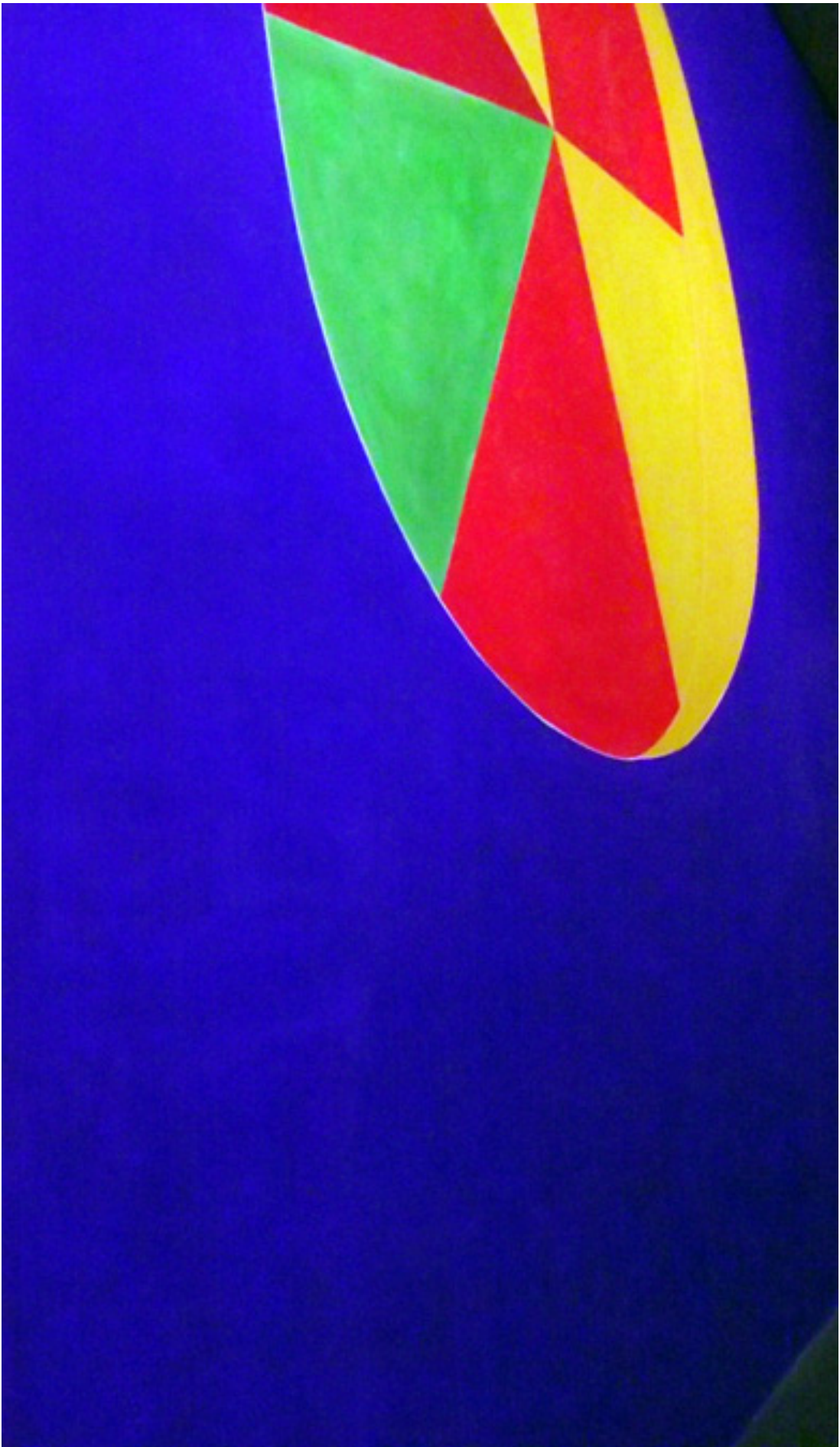
io so che se sono un'artista sincero, sono invincibile, nessuno può farmi nulla, posso vivere, posso lavorare, ma se tradisco la mia sincerità di espressione divento vulnerabile e il mio lavoro non vale più niente, ma certamente non alludo ad una sola verità...

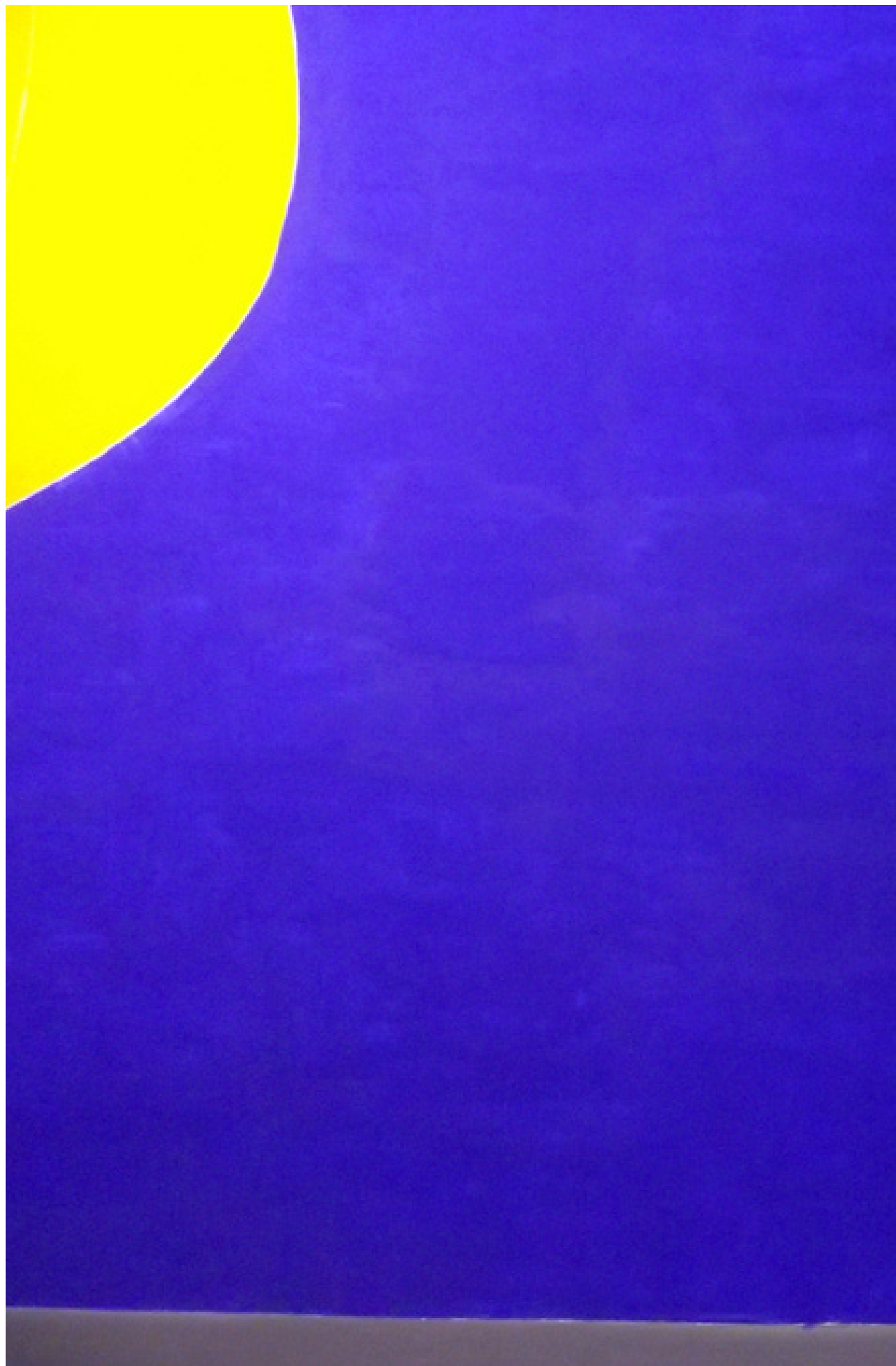
la mia vita è un insieme di verità che io riesco a pensare e ad esprimere, ma è la verità del filo d'erba che cresce senza fare rumore è la verità del canto del pettirosso che esprime la felicità ...

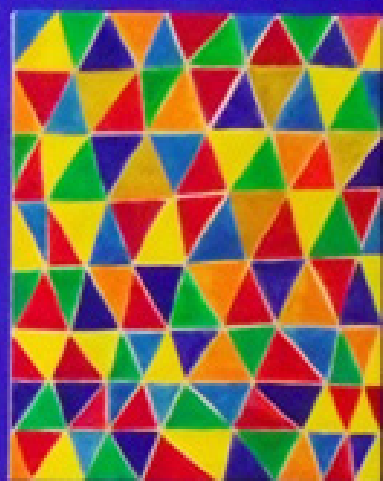






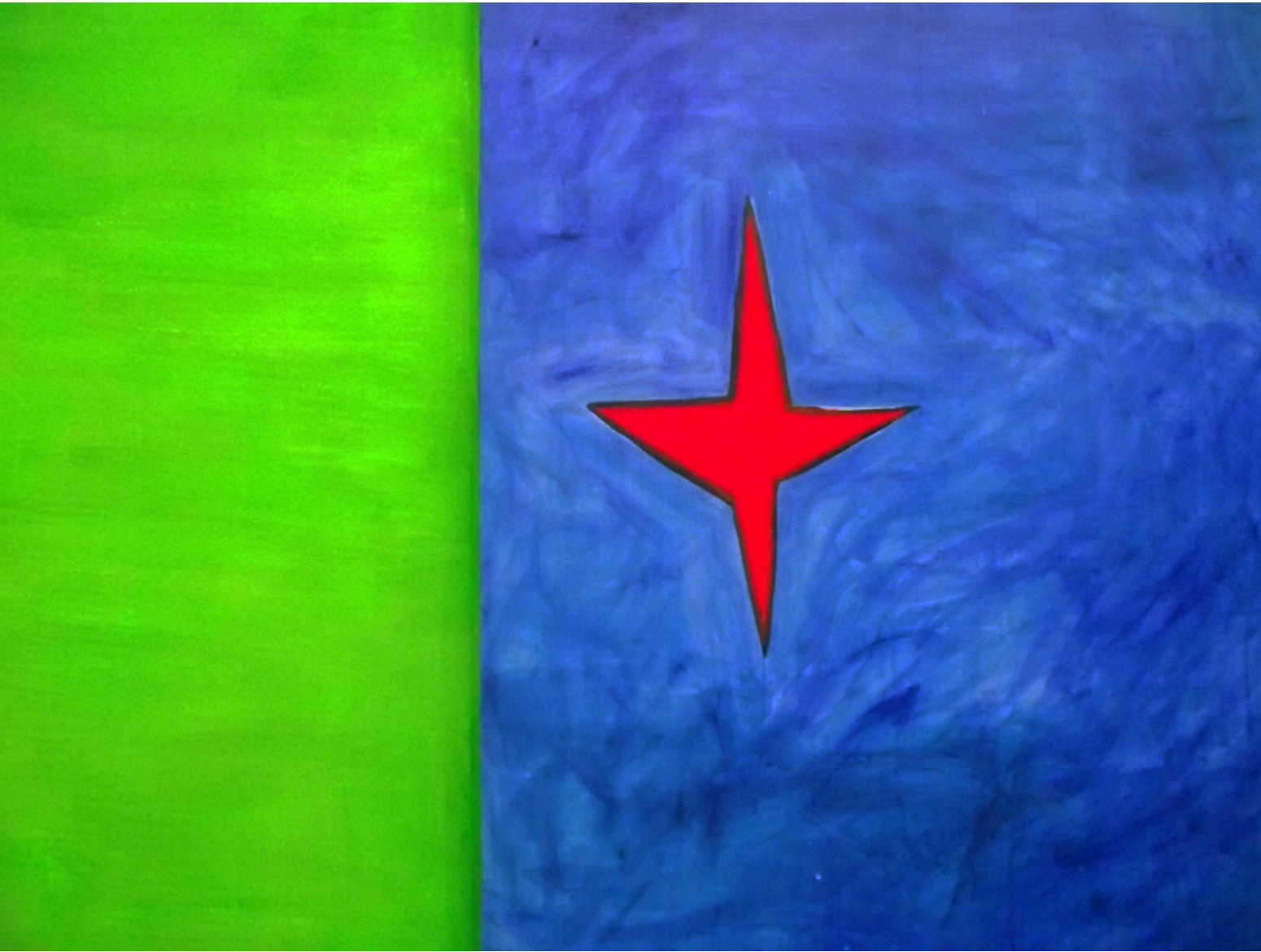














TESTA ORFICA, 1990

SALA PERSONALE ALLA LXVI BIENNALE DI VENEZIA

TECNICA MISTA SU PARETE, PIGMENTI E RESINA SU TELA, PIGMENTI SU VALIGIA

TESTA ORFICA V, 1990

PIGMENTI E RESINA SU TELA

COLLEZIONE PRIVATA MILANO

TESTA ORFICA PURA, 1990

OLIO SU TELA

COLLEZIONE PRIVATA MILANO

L'ANGELO DEL 1983, 1983

PIGMENTI SU VALIGIA

COLLEZIONE ROSSELLA E CARLO NESI, FIRENZE

TESTA ORFICA IV, 1990

PIGMENTI E RESINA SU TELA

COLLEZIONE PRIVATA MILANO

REGNO DEI FIORI UNIVERSALE

E MUSICALE 2002.2003

OLIO SU TELA

COLLEZIONE PRIVATA

TESTA FIORE SPOSA, 1985

OLIO SU TELA

COLLEZIONE PRIVATA

TESTA ORFICA III, 1990

PIGMENTI E RESINA SU TELA

COLLEZIONE PRIVATA MILANO

TESTA ORFICA ILLUMINATA ARTE

PARADISO 1989 - 1990

OLIO SU TELA

COLLEZIONE PRIVATA MILANO

TESTA ORFICA II, 1990

PIGMENTI E RESINA SU TELA

COLLEZIONE PRIVATA MILANO

TESTA ORFICA + ELEGIA, 1990

OLIO SU TELA

COLLEZIONE PRIVATA

TESTA ORFICA I, 1990

PIGMENTI E RESINA SU TELA

COLLEZIONE PRIVATA MILANO

TESTA FIORE SOLE, 1985

OLIO SU TELA

COLLEZIONE STEFANO CORTESI - SVIZZERA COURTESY GALLERIA CARDI

TESTA ORFICA FELICE E MISTICA, 1990

TECNICA MISTA SU TELA

COLLEZIONE PRIVATA

NICOLA DE MARIA: da Beato Angelico a Frank Zappa

Marco Bazzini

Viviamo in un'epoca che non mi fa pensare a una corrente principale, ma a molte correnti, o persino, se insistiamo sul fiume del tempo, penso che siamo arrivati a un delta, forse addirittura oltre il delta, a un oceano che sta tornando verso i cieli.

John Cage

A volte basta alzare gli occhi, distogliere lo sguardo dalla consueta frontalità e l'inatteso, la meraviglia appaiono dal dentro verso il fuori di noi stessi. Escono dal silenzio come bagliori fugaci nella notte, chiarori fragili e intermittenti che disegnano in volo un desiderio, proprio come le lucciole che nelle calde sere delle prime notti d'estate si muovono come presenze magiche. Quelle stesse lucciole di cui nel 1975 Piero Paolo Pasolini amaramente annotò la loro scomparsa e di cui oggi non può più assaporare le rare apparizioni come chi invece ancora continua a cercare il loro brillio di gioia amorosa. Perché sono scomparse davanti agli occhi di coloro che hanno rinunciato a inseguire la loro danza, il loro essere creature dell'innocenza. "Trovare la gioia nel cielo, negli alberi, nei fiori. Ci sono fiori dappertutto per chi vuole vederli" (1), è un invito rivolto da Matisse a non smettere di cercare le forze vive che animano il reale. Niente nostalgia, piuttosto il presupporre una realtà che dura, il sapersi riconoscere nelle cose più comuni e umili. Basta guardarsi attorno per essere sollecitato da ciò che è conosciuto, da ciò che è dovunque, come un giglio su un balcone di città. Bisogna saper mantenere una pura visione, per arrivare a una contemplazione disinteressata. Non chiudere gli occhi, anzi aprirli ancor di più. Non restare barricati, prigionieri in reti di conoscenza ma adottare uno stato di veglia attivo, nomade per lasciarsi stupire continuamente e ancora. NICOLA DE MARIA è sicuramente tra coloro che sanno guardare più affondo, in maniera tanto astratta da far coincidere l'individuale con l'universale.



Nicola De Maria
I miei dipinti si inchinano a Dio
Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci
2011 Prato ph. Dino Incardi

Il suo sguardo continua a essere di meraviglia, si muove nell'oscurità del tempo presente alla ricerca di bagliori, i suoi quadri sono lampi di colore e di gioia facilmente riconoscibili in questo buio proprio come le lucciole. Sono luminosità intense che provengano dagli spazi di un regno dei fiori, come dichiara nei titoli di molte opere, che ormai è considerato come un luogo fantastico, da fiaba perché troppo lontano dallo stereotipato flusso d'immagini che giornalmente ci accompagna, anche in arte.

Quello di NICOLA DE MARIA è un esercizio in bilico, ri-fondatore di una pittura che sappia guardare al mondo e che non sia più considerata soltanto un rumore di fondo all'interno di un'arte oggi troppo addomesticata. Una pittura troppo spesso ignorata perché confusa con il frastuono di una produzione caotica e malamente usurata nel tempo ma, se praticata e ascoltata con attenzione, è la stessa pittura ancora capace di affascinare al bello, proprio come il rumore che nel Novecento è diventato musica contemporanea ed è sfociato nella rivoluzione punk. Perché anche le sonorità più dure e laceranti possono creare melodie e affiorare negli accordi più inaspettati.

L'arte di NICOLA DE MARIA è caratterizzata da gesti semplici, simboli di ritorno, aperti, proprio perché di volta in volta smontati e rimontati in una pratica gestuale e astratta. Dalla fine degli anni Settanta ancorato su questa sponda, anche quando negli anni successivi si spinge verso l'iconografia lo fa nella forma più elementare, intuitiva e sintetica proprio perché vuole guardarci dentro con stupore. L'iconografia è qualcosa che ci viene da dietro, è un'immagine non ancora formata che propone se stessa, proprio come avviene in alcune sue tele che dalla fine degli anni Ottanta abbozza in volti dalle ampie campiture di geometrie euclidee con colori complementari e che ha denominato 'testa'. Dopo averne dipinte altre dalla superficie bianca con gestualità fluida e presenza materica, in cui il colore è soltanto un tocco o uno sfumato alone.

Ma ci sono anche i gigli e le stelle che lontani da un'infantile stilizzazione appaiono sui suoi grandi sfondi blu oltremare e sembrano arrivare direttamente da un passato, dalle grandi pale del Beato Angelico, il pittore della luce e quindi del colore. NICOLA DE MARIA non ha paura a montare sul carro della storia, per andare a provarne dall'alto le vertigini. La sua pittura è come un amalgama di suoni tanto differenti che danno vita a una serie di asimmetrie ritmiche, disarmonie e stonature che hanno però le stimmate della classicità, proprio come avviene in quel manifesto della musica rock postmoderna che è "Swordfishtrombones" di Tom Waits uscito agli inizi degli anni Ottanta, pochissimi anni dopo l'affermazione di NICOLA DE MARIA come protagonista della pittura internazionale con il gruppo della Transavanguardia. Il suo è sempre stato un entrare nella profondità della pittura ma non aprire ferite, creare strappi all'immagine o all'occhio, anzi è un modo per mutare la crudeltà e la disperazione del mondo in qualcosa di sublime. Certo sarebbe bello, come più volte ha dichiarato nelle rare interviste rilasciate, eliminare la violenza e lo sgomento che provengono dalla cronaca dei nostri giorni, ma anche se questi istinti come tutto quello che ci circonda prendono inevitabilmente parte alla stesura del dipinto, sono poi vinti dall'intensità della forza vitale dei colori più belli del mondo di cui il loro stesso autore è impregnato. Si rinnova il mito di Orfeo, il più bello sulla musica e la poesia perché esprime il desiderio dell'uomo di armonizzare gli opposti, di pacificare i contrari. In questa prospettiva di un originale magnetismo cromatico che come le onde radio è sintonizzato sempre su una stessa lunghezza d'onda, tanto da essere immediatamente riconoscibile, è difficile staccare la sua opera dalla sua persona nonostante nel suo lavoro non traspaiano i caratteri romantici legati alla manifestazione del proprio io. Bisogna andare a cercare nell'etimologia di per sonar, risuonare a traverso, per ricordarsi come ad ogni origine corrisponda un suono, un sibilo, una musica. È per questo che il suo uso del colore è sempre un accordo armonico, un sapiente equilibrio di timbri, il continuo e rinnovato nascere dal suo suono originario.

L'arte di NICOLA DE MARIA è un viaggio in mongolfiera nel suono-colore, un'architettura sinfonica di musica-occhi, come recita il titolo di una delle sue prime mostre che a distanza di tempo assume i caratteri dell'oracolo.

Mai consolatorio, protettivo o terapeutico il colore inonda le sue superfici con uno straordinario montaggio di tessere che a seconda dei casi variano dalla singola pennellata alla più ampia campitura di colore fino a raggiungere le grandi porzioni di parete quando la pittura abbandona il confine della tela. Quello che conta in NICOLA DE MARIA è l'intensità della pittura espressa attraverso le tonalità del colore che con la stessa forza si sprigiona sia dal piccolo dipinto di pochi decimetri di grandezza sia nella grande camera picta della grande tradizione italiana, perché non è questione di dimensioni quanto di sonorità cromatica, di armonie che nascano da accostamenti preziosi e imprevisti. Anche nei luoghi in cui raggiunge esperienze ambientali quasi concertistiche rispetto agli assolo delle piccole tele pur sempre presenti sulla scena per suonare partiture individuali come il primo violino in un orchestra, la sua pittura non è qualcosa che si indossa o abita come accade in altri suoi colleghi che praticano il wall painting, perché i dipinti per quanto grandi e immersivi sono fatti per essere visti, così come le sinfonie per essere ascoltate, magari vissute con tutti i sensi senza però voler arrivare all'autorità totale dell'opera wagneriana o al concept album del rock progressivo degli anni Settanta. La sua pittura ambiente è umile ed epifanica, appare per un tempo e poi come un fantasma scompare, per restare nella memoria delle architetture che l'hanno ospitata e nei ricordi di coloro che l'hanno ascoltata con la stessa partecipazione con cui si ascolta un concerto. Fortunato colui che può dire io c'ero, proprio come quando si prende parte a quel live che ti ha cambiato la vita senza però essere in grado di raccontare nel particolare tutte le emozioni che si sono vissute. È un'esperienza individuale seppur pubblica così come è solitaria l'esperienza della pittura che poi viene generosamente offerta come un dono al pubblico.

Nei suoi dipinti c'è come un riff, la serialità dell'accordo rock che fu introdotto nel laboratorio musicale di fine anni Sessanta a Londra, che cresce o diminuisce in tempi e periodi diversi, che si sviluppa e si rinnova nei generi. Ne sono espressione diretta i paesaggi, una serie di tele dal formato ridotto realizzate negli anni duemila, dove ancora una volta, al di là del tradizionale tema, NICOLA DE MARIA abbandona il porto sicuro della raffigurazione per avventurarsi nel mare aperto dell'evocazione astratta e informale. Sono luoghi in cui la natura assume le forme ambigue del reale e del fantastico, la profondità si annulla nella superficie, la luce si fa notte e la notte bagliori di fuoco. Ancora una volta NICOLA DE MARIA non chiude gli occhi ma ci mostra la natura come spirito visibile assieme alla natura invisibile dello spirito, proprio come Robert Waytt nel suo splendido disco "Rock Bottom" dei primi anni Settanta.

NICOLA DE MARIA non ha paura ad aprire le scatole di discipline e generi diversi per guardarci dentro, come a continuare a sfogliare le sue mazzette di piccoli cartoni sparse per lo studio su cui annota gesti, composizione e collage. In questo senso la parola che meglio definisce la sua estetica è parodia intesa però in senso, classico, ovvero quel metodo di rifacimento, re-invenzione, trasformazione di un qualcosa di già stato e da noi fatto. Lo stesso processo che usa Frank Zappa quando superate le sue performance cabarettistiche con i The Mothers of Invention degli anni Settanta, dal decennio successivo recupera i nastri dei suoi concerti live, delle sue improvvisazioni per arrivare a quelle nuove straordinarie invenzioni di una musica che spazia dal genere colto al rock. Allora è vero che nell'atto creativo c'è qualcuno o qualcosa che ci spinge oltre noi stessi, che ci aiuta a vivere, che ci permette la bellezza delle forme, che sa superare e riunire i rivoli di un delta nella completezza della grande profondità del blu oltremare su cui tutto è ancora possibile immaginare. Forse, senza fare di NICOLA DE MARIA un pittore della propaganda come ha definito Elsa Morante il Beato Angelico, è anche per questo che i suoi dipinti si inginocchiano davanti a Dio.

ARTEXT

